

I misteri della Repubblica



Il leader socialista Pietro Nenni

«Panorama» pubblica alcuni documenti segreti americani secondo cui l'allora ministro della Difesa avrebbe ipotizzato con «tono d'auspicio» la scomparsa del leader del Psi «Così lo scenario italiano volgerebbe al meglio»

«Taviani nel '56 ci disse: Se Nenni scompare...»

È una frase agghiacciante che l'allora ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani dice ad un alto ufficiale americano con tono d'auspicio: «Se Pietro Nenni dovesse morire lo scenario italiano volgerebbe al meglio».

W. LADIMIRO BATTIMELLI

ROMA. La struttura segreta e anticomunista «Gladio», nata sotto l'ombrello Nato, probabilmente con fini interni di provocazione e di pressione sulla politica italiana, viene da lontano. Nasce, cioè, dal confinato proposito di bloccare ad ogni costo e con ogni mezzo, l'avanzata delle sinistre in Italia sia da parte degli americani come da parte dei governi Dc, dopo la battaglia elettorale del 1948.

comunque sempre di notevole importanza soprattutto come scrive «Panorama» - per i continui accenni alle finalità di un esercito clandestino in Italia. Tra le carte consultate c'è un rapporto del National Security Council, datato 19 gennaio 1961. È salito da poco, alla presidenza dell'Usa, John Kennedy e l'intero testo è dedicato alla politica americana verso l'Italia. Nel capitolo dedicato alle prospettive future, si legge testualmente: «Nell'eventualità di un attacco esterno contro l'Italia, gli Stati Uniti dovrebbero fare uso della forza militare come previsto dall'articolo 5 del trattato nord atlantico. Se i gruppi comunisti o del fronte comunista dovessero aumentare significativamente la loro influenza sul governo italiano, e specialmente se la determinazione anticomunista dovesse scemare, gli Stati Uniti dovranno prendere in considerazione ogni possibile azione non militare, omissis, sia da soli sia in cooperazione con altre nazioni alleate, per appoggiare qualsiasi resistenza italiana contro queste tendenze».

Council si dettano altre direttive nel caso che i comunisti dovessero acquisire il controllo del governo italiano sia legalmente che illegalmente. Si tratta, in poche parole, di intraprendere specifiche azioni per «rivesciare il predominio comunista». Alla vigilia dell'accordo tra il Sifar di De Lorenzo e la Cia (novembre 1956) si riferisce il testo di una lunga conversazione tra l'allora ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani e il segretario all'Aeronautica Usa Donald Quarles. Dice Taviani discutendo della riunificazione socialista (definita la questione più pericolosa che l'Italia ha oggi di fronte): «che se Pietro Nenni dovesse morire o scomparire l'intero scenario in Italia volgerebbe decisamente al meglio».

Ancora polemica su Gladio nella maggioranza di governo Donat Cattin: «Nel '74 il Pci aveva ancora le armi»

La Malfa insiste: «Chiarimento» E il Psi concorda

ROMA. Le polemiche su Gladio non sembrano placarsi affatto con il passare dei giorni. Anzi, alle richieste di chiarimento, agli inviti a fare luce su una delle più oscure vicende della storia del paese, se ne aggiungono altri. Ieri il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa, ha rinnovato le sue preoccupazioni sui compiti e le finalità che guidavano l'esercito segreto di Gladio, chiedendo al governo l'istituzione di una commissione di saggi che indaghi sull'intera vicenda. E il partito socialista, in una nota della sua segreteria, ha invitato il governo a fornire tutte le informazioni in suo possesso perché si chiuda questa grottesca vicenda, mentre Craxi, da Genova, definisce la situazione politica «aggravata». Ma a usare i toni più duri è stato il segretario repubblicano: «Vi sono ormai sufficienti elementi da far temere che questa organizzazione non si sia semplicemente limitata a prepararsi a contrastare un'invasione che, per fortuna, non c'è mai stata, ha dichiarato La Malfa in un'intervista al quotidiano «Il Tirreno»: «E che Gladio non fosse un convinto di sinceri democratici che avevano a cuore la difesa dei confini del Paese».

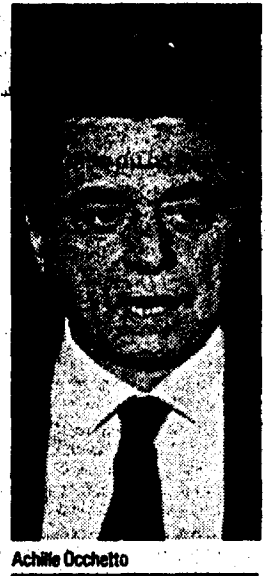
Occhetto: «Creano un caso Cossiga per depistare»

Il segretario del Pci a Napoli «Si vuole distogliere la gente dalla ricerca della verità» La Dc «arroccata», Psi in «stallo» Il Mezzogiorno priorità del Pds

NAPOLI. «Forse Craxi s'è incattivito perché su un cartello c'era scritto che il vogliamo fare presidente...». Sulla porta del ristorante che s'affaccia su un golfo di Napoli che ancora non vuol cedere all'inverno, un ragazzo accoglie così Occhetto. È stato a Roma, alla grande manifestazione di piazza del Popolo, e ha letto il comunicato di Ghino di Tocco sull'Autunno di ieri. Il segretario del Pci ride di gusto. E in serata, parlando nel cortile gemito di lotta del Maschio Angioino, tornerà sulla manifestazione.

ne «gioiosa e pacifica» di 300.000 persone. Ma «ciò che dovrebbe inquietare», esclama Occhetto - è che è possibile mettere insieme in una sorta di libro bianco non qualche slogan di gioventù, ma gli insulti da comari che cambiano i ministri della Repubblica, o le invettive vergognose, come quella che dettò Berlinguer un «neorealista».

mente. «È il colmo», dice. Perché, aggiunge, «il disegno in corso è ormai molto chiaro, si vuole fare della presidenza della Repubblica un caso per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla ricerca della verità». È una trappola in cui il Pci non intende cadere. La vera «crisi istituzionale», dice Occhetto, è un'altra: è quella «determinata da un sistema di potere che ha finito per limitare la sovranità dello Stato, da chi ha permesso che intere parti del territorio nazionale, a partire da Napoli, siano nelle mani di un potere criminale».



Achille Occhetto

Anche Antonio Patruelli parla di morte della Prima Repubblica, ma - secondo il deputato liberale e membro della segreteria del Pli - questa è dovuta alla crisi della politica e all'avvenimento delle istituzioni. Chi parla invece una eccessiva attenzione alla vicenda Gladio (lamentando scarsa attenzione politica a problemi come la criminalità organizzata e la droga) è il segretario socialdemocratico Cariglia. Interventando all'attivo provinciale di Latina, Cariglia ha detto di non credere all'utilità di una commissione di saggi («al di là delle buone intenzioni dei proponenti») e insiste, invece, sull'utilizzo della magistratura ordinaria. Ma il giudice deve poter portare avanti le indagini senza sentirsi oppresse la ragione di Stato, come in effetti è stato fatto.

Inchiesta a Bolzano: c'era Gladio dietro il terrorismo alto-atesino?

La procura della Repubblica di Bolzano ha aperto un'indagine sulle dirombazioni locali di Gladio. Il consiglio regionale sta formando una commissione per un'inchiesta «conoscitiva». Tutti vogliono capire il ruolo che può avere avuto la superstruttura negli anni del terrorismo, se l'Alto Adige sia stato palestra, oltre che dei servizi segreti, anche del «patrioti» italiani. Qui operava la «unità di guerriglia Rododendro».

BOLZANO. C'erano «gladiatori» anche in Trentino-Alto Adige? Sì, certo. Ma, sarà un caso, nessun nome è finora trapelato. Nelle indicazioni dei servizi, negli elenchi filtrati sui settimanali, ci sono gladiatori di tutte le regioni del Nord escluse le due province. Oltre al «patrioti» normali c'era anche un'unità di «fronte impiego» di Gladio? C'era anche questa. Andreotti l'ha definita «unità di guerriglia Rododendro», una nota del Sismi ne definisce così la consistenza: «100-200». Cento guerriglieri e altri 200 mobilitabili? Cento militari e 200 civili? Comunque sia, nessun nome. Mistero anche sulle armi ed esplosivi di cui poteva disporre. Certo, il «fronte» non potevano essere nascosti sottoterra come altrove, perlomeno in Sudtirolo. Nelle caserme dei carabinieri, allora? Sì, di qua sono passate per un breve periodo, tra la fine del 1974 e il 1976, grazie ad un accordo tra il capo del Sid Mario Casardi e il generale Milano, comandante dei carabinieri

celebre terrorista degli anni Sessanta, è tornata alla carica, accusando (sulla scorta di lettere anonime ricevute) il procuratore capo Mario Martin di avere «coperto» in passato alcuni attentati compiuti da «provocatori».



Il recupero di una cassa di munizioni in Fritul

Cercano le armi a Majano di Udine ma sono a Mariano di Gorizia

Ore e giorni di lavoro non sarebbero serviti a nulla. Mentre le scavatrici erano al lavoro a Majano, in provincia di Udine, le armi di Gladio dovrebbero riposare indisturbate a Mariano di Fritul, in provincia di Gorizia. La «falsa» localizzazione era venuta fuori nei giorni scorsi dall'ambiente giudiziario veneziano, ieri, a palazzo di giustizia, a Venezia, si è appreso invece che il deposito sarebbe nascosto sotto un cimitero a Mariano. Si tratterebbe di cinque contenitori con armi leggere, munizioni, viveri, materiale fotografico e di propaganda. I carabinieri, tuttavia, non hanno ancora individuato il punto esatto in cui si trovano le armi. Per quanto riguarda il deposito nascosto nel cimitero di Arbizzano di Negar (Verona), i lavori di recupero potrebbero cominciare da domani.

E i magistrati veneti indagano su due attentati

TRESTE. Nell'ambito dell'inchiesta su Gladio, la magistratura veneziana sarebbe intenzionata a far luce anche su due tragici attentati costati la vita ad otto carabinieri ed avvenuti prima e dopo la strage di Peteano del 1972, nella quale rimasero uccisi tre militi. Si tratta della esplosione del 6 ottobre 1970 nella caserma dei carabinieri a Gorizia (7 morti e numerosi feriti) e dell'oscura uccisione di un giovane carabiniere nella notte tra il 5 ed il 6 giugno 1974 poco distante dalla grotta Caterina, sul Carso triestino dove nel 1972 erano stati rinvenuti - a dieci giorni di distanza - due depositi dell'organizzazione paramilitare segreta e parallela. L'esplosione alla caserma Casacco del 13° Battaglione mobile di via Trieste nel capoluogo isontino avvenne nel pomeriggio, verso le 14.30. Morirono sette giovani carabinieri - uno non aveva ancora compiuto i 19 anni - che stavano seguendo un corso; numerosi i feriti. Il tremendo scoppio aveva gravemente danneggiato il pianterreno e scoperchiato 150 metri quadrati di tetto intaccando anche le strutture in cemento armato. L'attenzione del giudice Casson per questo fatto è stata provocata tra l'altro perché l'allora comandante della ca-